

## FEDE E SCIENZA . Per un rapporto di fiducia, rispetto, collaborazione

Quando si parla di “fede e scienza”, alzati la mano chi non pensa subito a Galileo! Bisogna riconoscere che certi schemi abitudinari sono capaci di imprigionare anche per secoli un potenziale enorme di crescita umana e culturale. Proprio il rapporto tra fede e scienza, per esempio, può offrire molto al genere umano, se soltanto abbiamo il coraggio e l’onestà di non andare avanti con i soliti luoghi comuni.

In primo luogo la fede non è concorrente con la scienza. Non ha facili certezze da contrapporre alle faticose ricerche della scienza, e ciò per diverse ragioni. Innanzitutto la fede non ha solo certezze – e non per forza “facili” –, ma ha anche molte domande da porsi e molta fatica per attuare nelle opere sia le une che le altre. Dio che è Creatore e Padre, il Figlio Incarnato che innalza l’uomo alla vita divina, lo Spirito che vivifica il corpo e l’anima: queste sono certezze fondamentali, ma non sono già risposte che permettono al cristiano di adagiarsi; sono piuttosto responsabilità di mettersi in cammino, di prendersi cura del creato e della storia della salvezza, di collaborare all’opera provvidente di Dio, di amare il prossimo e proteggere la casa comune. E in questa responsabilità, la fede ha bisogno anche della scienza, perché lo sforzo di conoscere il mondo e l’uomo è necessario per potersene prendere cura.

Ma neanche la scienza si contrappone alla fede, se rimane se stessa e non pretende di

dare risposte che restano fuori dal proprio metodo. «La scienza e la tecnologia ci hanno aiutato ad approfondire i confini della conoscenza della natura, e in particolare dell’essere umano. Ma esse da sole non bastano a dare tutte le risposte» – ha ricordato papa Francesco il 18 novembre al Pontificio Consiglio della Cultura. A quali prospettive le scienze non possono aprirsi da sole? La dignità umana, la destinazione universale dei beni, i principi dell’etica – suggerisce il papa – sono per esempio degli enormi spazi di riflessione tipicamente umani, che richiedono certamente il contributo delle conoscenze scientifiche, ma che non possono essere interamente esplorati e conclusi con le loro forze. Sono temi che richiedono l’esperienza delle religioni, della filosofia, dell’arte, e tutti i tesori della sapienza umana popolare. Come determinare la dignità umana solo con categorie scientifiche? Come stabilire con le scienze esatte ciò che è bene? Come dimostrare ciò che è bello?

Le scienze devono dunque svolgere il loro lavoro di ricerca fino in fondo. Le conoscenze sulle origini dell’uomo e dell’universo, sulle leggi che regolano l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo, sui dinamismi della vita e della mente, sono solo alcune delle affascinanti prospettive in cui il metodo scientifico è messo alla prova. La fede tiene conto dei risultati resi possibili dalle scienze e non li contraddice, ma li inquadra in una prospettiva globale, che contempla anche principi che altrimenti resterebbero fuori portata: il senso e il fine dell’uomo e della natura, l’amore di Dio come progetto e come continua presenza, la vita e la persona come dignità e come bene in se stesse, la storia come responsabilità dell’uomo... Anche la scienza fa parte delle responsabilità che Dio ha affidato all’uomo, e per questo la fede la valorizza e la incoraggia. Non contrapposizione, dunque, ma fiducia, dialogo e rispetto.

**Sac. Francesco Brancaccio**

## Come è scritto nella legge del Signore

La famiglia di Nazaret nasce dall’obbedienza alla fede. Vive camminando di fede in fede, in un ascolto ininterrotto della Parola di Dio. Dimora, senza deviare né a destra e né a sinistra, nella Legge scritta del Signore. Parola attuale immediatamente ascoltata e Legge scritta perennemente vissuta sono il terreno divino nel quale abita e cresce la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

Il campo di Dio è il solo nel quale ogni altra famiglia della terra dovrà piantarsi per produrre frutti secondo la volontà del nostro Creatore e Signore. L’uomo però ha deciso di operare una duplice azione dissolvitrice e distruttrice. Ha tolto la famiglia dalla Legge scritta del Signore, cancellando i Comandamenti sui quali essa solamente potrà reggersi. Ha dato corso ad una seconda sottile opera di annientamento di ogni vita attraverso la sostituzione della Parola divina, vera, discendente dal cielo, con i consentimenti del proprio cuore, che non solo sono un vero diluvio universale per ogni vita secondo Dio, ma giungono a cancellare la verità della stessa natura umana, così come essa è uscita dalle mani del suo Creatore.

Se oggi la Famiglia di Nazaret può insegnare qualcosa alle nostre famiglie è un presente, forte invito a ritornare nella duplice sua verità: unione nell’assoluto rispetto della Legge scritta, ascolto del Dio che parla e che chiama perché ogni persona della famiglia risponda alla sua peculiare vocazione. Come Gesù, Maria e Giuseppe ogni giorno

sono dalla voce del Padre che indica loro la via da seguire perché il suo disegno di salvezza si compia nella storia, così deve essere di ogni altra famiglia della terra. Ogni persona o si fa dalla volontà di Dio che oggi parla e oggi chiede, o non vi potrà mai esistere famiglia che sia sul modello di quella di Nazaret. Ma per ascoltare la voce attuale di Dio è necessario camminare senza alcuna deviazione dalla Legge scritta. Essendo questa Legge universale disattesa, neanche la voce attuale si potrà ascoltare.

Il risultato è il passaggio dall’oggettività della Legge e della Parola ad un soggettivismo nel quale ognuno si fa la sua legge e si dona la sua parola. La famiglia si trova così sradicata dal campo di Dio. Non c’è più vita per essa. Oggi a questo sfacelo si vorrebbe rispondere con decisioni di stoltezza. Ci si affanna a curare l’albero sradicato tenendolo fuori del campo di Dio. A tutti dovrebbe essere evidente che non c’è vita per alcun albero se non viene curato secondo le leggi naturali dell’albero. Le leggi della famiglia non vengono dall’uomo, ma solo da Colui che ha creato la famiglia come unica e sola possibilità e modalità di essere dell’uomo sulla terra. Si distrugge la famiglia, è l’umanità che viene distrutta. Vergine obbediente, Madre di Gesù, Sposa casta e purissima di Giuseppe, vieni in aiuto a questa umanità che ha deciso di vivere fuori del campo di Dio. Insegna ad essa che la vita è Dio e si attinge in Lui per la nostra obbedienza alla Parola che esce dalla sua bocca.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

# La pace: dono di Dio per l'umanità

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco  
per la LI Giornata Mondiale della Pace (1.1.2018)

**P**apa Francesco, nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, afferma che nel cuore di ogni uomo è presente l'aspirazione alla pace, che coincide con il dono annunciato dagli angeli ai pastori di Betlemme. È questa pace un elemento costitutivo dell'uomo, la cui assenza impedisce la realizzazione piena, mentre la sua presenza predispone alla compiutezza della vita.

Oggi, l'attuazione di questa profonda aspirazione umana è spesso negata a milioni di persone, costretti ad abbandonare i loro Paesi d'origine a causa di guerre, fame, discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Tale desiderio è indebolito anche nei Paesi di destinazione, dove sovente, in nome di una sicurezza sociale, s'innalzano muri e reticolati. Il Santo Padre al riguardo afferma: «Si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati».

Il Papa esorta a reagire a questo stato di fatto, non con uno sterile sentimentalismo, ma con quella fede operosa che dona uno sguardo contemplativo che vede nei migranti non una minaccia ma un'opportunità di bene. Con sguardo di fede, il Santo Padre invita a contemplare la Gerusalemme celeste, a immagine della quale si devono costruire le nostre città terrene. Questo non deve rimanere pura utopia, ma tradursi in una volontà concreta che ci rende capaci di scoprire «quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» e che promuove «la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia».

Avverte Papa Francesco che la retorica non rimane astratta ideologia, ma si fa legisla-

zioni, muri, odio. Allo stesso modo, lo sguardo contemplativo della fede deve tradursi nell'imitazione di quella strategia divina che combina accoglienza, protezione, promozione e integrazione. In conformità a ciò, suggerisce che i «due patti globali» su migrazioni e rifugiati, di prossima approvazione alle Nazioni Unite, siano «ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace», senza cedere al «cinismo» e alla «globalizzazione dell'indifferenza». Suggerisce, altresì, che i Paesi più poveri siano coinvolti in tali questioni, perché essi potrebbero «accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio».

È necessario che tutti ci educiamo a vedere nei migranti un segno dei tempi, che se da una parte sprona la comunità internazionale a rispondere con saggia lungimiranza, dall'altra spinge la comunità ecclesiale a illuminare con il Vangelo tutti gli uomini, mostrando che i migranti sono un antidoto che può guarire la nostra società dalla sclerocardia e dalla paura del diverso di cui soffriamo, disvalori che ci rendono realmente più poveri in umanità. Il Vangelo che illumina anche il nostro sguardo ci attesta che siamo gli uni per gli altri una risorsa: noi per i migranti rappresentiamo la concreta speranza di vedere realizzato il loro desiderio di pace.

Il Santo Padre vuole educarci a comprendere che solo nell'accoglienza reciproca potremo costruire un mondo di pace; nell'isolamento e nelle divisioni costruiremo solo un mondo povero di valori umani e di amore evangelico.

Sac. Massimo Cardamone

IL GIORNO  
DEL SIGNORE  
RITO AMBROSIANO

E IL VERBO SI FECE CARNE  
E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI  
(Domenica nell'Ottava del Natale – Cristo Verbo e Sapienza di Dio)

**Quando non esistevano gli abissi, io fui generata (Pr 8,22-31)**

La Scrittura rivela senza alcuna ombra di dubbio l'eternità della Sapienza, che non è "realtà" accanto a Dio. Non vi è alcuna dualità autonoma, nel senso che da un lato abbiamo un Dio eterno e dall'altro una Sapienza eterna, di cui si serve il Signore sia per la creazione del cielo e della terra e sia per il governo di essi. È detto con divina chiarezza sia che la Sapienza è eterna e sia che essa è stata generata dall'eternità. Essa è prima della stessa creazione. È proprio dell'eternità, non essere senza tempo, ma essere senza principio e senza fine. La Sapienza generata dall'eternità gode delle stesse qualità di Dio. Se è generata da Dio non può essere se non Dio. Come il Dio che genera e il Dio che è generato "vivono" la loro eternità, sarà il Nuovo Testamento a svelarlo. Ora a noi basta sapere che la Sapienza non è creata da Dio, ma generata. È prima del tempo, perché anche il tempo è un suo frutto. È eterna come Dio.

**Per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,15-20)**

San Paolo rivela che la Sapienza Eterna è il Verbo della vita, Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto. Gesù è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione. Non solo in Lui furono fatte tutte le cose nei cieli e sulla terra, ma anche ogni cosa fu fatta per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Padre, generando il Figlio, gli fa un grandissimo dono: il comando di creare in Lui, ma anche per Lui e in vista di Lui, tutto l'universo visibile e invisibile. Tutto ciò che è fuori di Dio, è fatto da Cristo, per Cristo, per essere eternamente suo. Un

terzo di Angeli ha scelto di non essere per Lui in vista di Lui. Si sono ribellati al loro Creatore e Signore. A causa della loro natura che è puro spirito creato ognuno singolarmente da Cristo, per Cristo, non possono essere redenti. L'uomo invece può essere redento e il Verbo assume la carne per operare la sua redenzione. Non vi sono altri Redentori. Solo Lui è il Salvatore dell'umanità.

**In principio era il Verbo (Gv 1,1-14)**

La Sapienza o il Verbo è in principio. In principio è presso Dio. In principio è Dio. È Dio ed è presso Dio. È eterno come Dio perché Dio. La relazione con Dio è di vera generazione. Dio è Padre; il Verbo è Figlio. È Figlio non per creazione, ma per vera generazione eterna. Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Con la creazione la relazione del Verbo è di Creatore. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto. Della creazione Lui è la vita, la luce, la verità, da attingere sempre in Lui e per Lui. Ci si separa da Lui? Si rimane senza vita, luce, verità. Con l'umanità peccatrice la relazione è di incarnazione in vista della redenzione. Il Verbo si fa carne. Viene ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità. Ecco la sola verità antropologica possibile: ogni uomo è creato da Cristo. Ogni uomo se vuole tornare nella vita, deve tornare in Cristo. Affermare che un qualche uomo possa redimere l'uomo, è falsità antropologica, cristologica, teologica. È peccato contro l'uomo. Lo priva della sua salvezza.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno